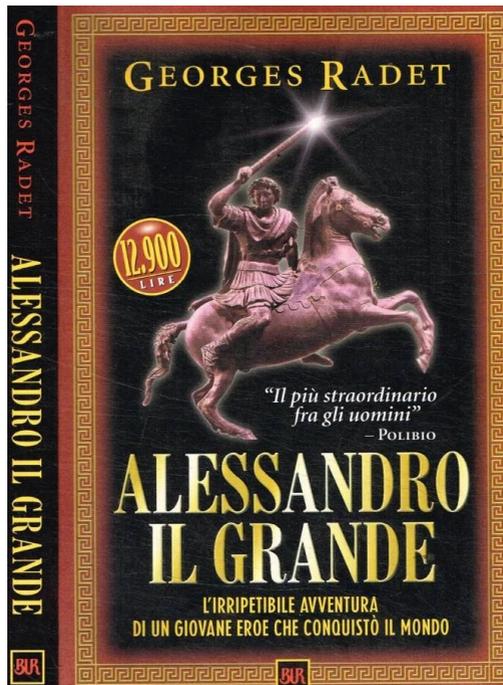


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Georges Radet, Alessandro il Grande
(Alexandre le Grand, 1931), introduzione
e traduzione di Manlio Mazzotti, BUR,
Milano, 1998, pp. 351*



Mentre riflettevo, dopo la lettura di Arturo Graf, se dedicarmi a uno studio sulla leggenda di Gog e Magog, ma faceva eccessivamente caldo per decidere e lavorare assiduamente a qualsiasi cosa, mi è capitato tra le mani questo libro del 1931 di Georges-Albert Radet (1859-1941) su Alessandro Magno (356-323 a. C.).

Mi ha incuriosito, perché non è tanto incentrato sulle sue campagne militari bensì sugli aspetti religiosi della sua vicenda, sia in quanto esponente delle credenze elleniche dell'epoca sia in quanto oggetto di esse.

Se infatti da un lato Alessandro fu lucido e razziocinante discepolo di Aristotele, e pare che si portasse appresso una copia dell'*Iliade* annotata dallo stesso, d'altro canto era attentissimo a tutto ciò che atteneva ai misteri e ai culti religiosi, sia perché derivava da Ercole per via paterna e da Achille per via materna sia perché la madre Olimpia, frenetica dionisiaca, sosteneva di averlo avuto in sogno da un dio:

“Olimpia sogna che un lampo, seguito da un tuono, la colpisca al seno. Vergine, concepisce immaterialmente, al passaggio di questa luce folgorante, un figlio di cui fisicamente, dopo la consumazione delle nozze, Filippo resta il genitore. Sin da ora quindi Alessandro è un

uomo-dio, e tutto il suo destino consisterà nell'attuare storicamente il mistero di questa origine divina" (p. 5).

Un bel corredo di antenati e di premesse mitiche, insomma, e si aggiunga il grande talento strategico e guerriero ereditato dal suo padre terreno Filippo.

Di fatto Alessandro attraversa la storia come un ciclone riformatore, come il vero demiurgo dell'ellenismo. Perlopiù agì saggiamente, a volte invece, forse per la vendicativa eredità materna o sotto il fumo dell'ebbrezza, fu crudele o avventato.

Radet gli fa imputare dagli storici che ne parlarono, oltre a qualche incauto omicidio dettato dalla collera e dal vino, soprattutto la colpa di avere distrutto Tebe, offendendo Dioniso che ne era originario per via della madre Semele, e che alla lunga, a lui che qual nuovo Dioniso si riteneva, avrebbe reso la pariglia.

Alla sua eroica natura ed alla sua intelligenza, non giovò forse l'adulazione interessata dei conquistati, fin da quando in Egitto lo dichiararono figlio d'Ammone. Lui stesso cedette a queste seduzioni e venne il giorno che pretese di essere venerato come dio anche dai greci.

Tuttavia è vero che le sue conquiste e i suoi successi nell'accattivarsi i popoli conquistati quasi sembravano giustificare le sue pretese. Se pensiamo ai grandi conquistatori della storia, ebbe la grandezza di un Gengis

Khan ma senza i suoi sterminati massacri, l'influenza culturale di un Napoleone ma senza finire a Sant'Elena, la capacità militare di un Giulio Cesare ma senza finire assassinato.

Come estensione d'impero credo che nessun supererà mai i quaranta milioni di chilometri quadrati di cui consistette alla sua massima estensione l'impero britannico. Nessuno, in epoca storica, è mai riuscito a conquistare neppure la metà del mondo. Si dovrebbe ricordare in effetti che il mondo appartiene a Dio e a nessun altro, e che semmai, in subordine, il *princeps huius mundi* non è un uomo, bensì il satana, quell'avversario di cui molti conquistatori assimilarono i lati peggiori e più distruttivi.

Di fatto, Alessandro morì probabilmente di malaria, aggravata dai suoi incredibili stravizi (soprattutto le ubriacature davvero "eroiche", come di consuetudine per i soldati macedoni), nel fior dell'età (trentatré anni), mentre progettava di proseguire nella conquista del mondo per via sia terrestre che marittima.

Aveva ignorato tutti i presagi negativi che gli suggerivano di non entrare a Babilonia, e vi trovò la morte. Fino a che poté, convinto di riprendersi, comandò per

organizzare le nuove gesta che voleva compiere; in ultimo gli mancò la parola e non poté neppure nominare un successore.

Morto lui, morì il suo sogno di dominio universale; i suoi generali si combatterono a lungo, fu massacrata la sua stirpe; durò tuttavia l'ellenismo, che intrise di sé anche l'impero di Roma.

Fu grande in molte cose, incauto e crudele in alcune. Enorme generosità manifestò in genere e in particolare verso la casa di Dario III, di cui crudelmente vendicò l'assassinio. Al suo amico intimo e migliore Efestione celebrò sacri funerali eroici. Ebbe tuttavia come quasi tutti i condottieri poca comprensione per i desideri domestici dei suoi soldati e spesso li portò alla morte per pura curiosità dell'ignoto. Non impose mai ad altri quel che non sopportasse lui stesso, ma queste prove erano spesso assai dure.

Il suo desiderio di apoteosi era finalizzato al suo sogno di reggitore del mondo; in questo sogno vi era tuttavia molta di quella che i greci chiamano *hybris*, ed anche a lui pertanto, che non poteva essere sconfitto dagli uomini, capitò d'essere sconfitto anzitempo dalla morte.

Tanta fu la sua fama che trapassò nelle saghe medievali, dove Alessandro compare spesso al modo di Carlo

Magno e di Artù, nonché nel Corano, dove viene chiamato Dhū'l-Qarnayn, il “Bicorne”.

17/8/2025